Sir

**FOCUS**

**Torino, sedute spiritiche per stupri: una vernice magica è entrata nel “colore locale”**

16 marzo 2017

Marco Bonatti (da Torino)

Agenzie di viaggio promuovono gite in torpedone organizzate ai vari luoghi “magici”, dal “monumento al diavolo” in piazza Statuto (Satana sarebbe rappresentato fra i minatori che scavano il tunnel del Fréjus) alla cancellata di Pelagio Palagi di fronte a Palazzo Reale, che sarebbe il vero punto “cosmico” di contatto coi mondi ultraterreni… Altra e più seria realtà è invece quella che si trova ad affrontare la Chiesa, e non da ieri

Una fama consolidata, ma non certo un’esclusiva. Torino, nella letteratura e nella tv di consumo, viene fatta passare, spesso e facilmente, come “città magica”, centro delle arti occulte, all’incrocio fra misteriose geometrie di cielo e terra (qui passa il 45° parallelo, la città è uno dei vertici dei triangoli magici “bianco”, con Lione e Praga, e “nero”, con Londra e San Francisco. Eccetera).

Ma l’arte della truffa, della “seduzione” su persone deboli o con minori difese non è certo praticata solo nel capoluogo subalpino. E sempre più sovente i “maghi”, i guaritori che vengono fermati a Torino hanno alle spalle una carriera di illegalità e delinquenza maturata e praticata anche altrove.

È soprattutto in questo sottobosco, affaristico più che magico, che esplodono i casi della cronaca recente, come la storia clamorosa e vergognosa della diciassettenne convinta di essere “vittima di forti negatività”, delle quali era necessario liberarsi attraverso l’intervento di un “mago”. Ora il sedicente santone è in carcere insieme al proprietario della mansarda dove si svolgevano le sedute, e al fidanzato (21 anni) della ragazza, che l’aveva spinta a partecipare a quei riti che finivano poi in atti sessuali, debitamente filmati. Proprio con i video la ragazza veniva ricattata e spinta a non parlare con nessuno.

Una rete di ricatti e minacce che, questa volta, non aveva niente a che fare con le tecnologie e i social network ma col più semplice e sicuro passaparola come si usava una volta (sembra che siano una ventina le donne coinvolte).

La seduzione della “magia” ha invece molto a che fare con la credulità, la debolezza psicologica e anche culturale di tante persone semplici. E di tanti giovani!

Studi recenti indicano che circa il 20% dei minorenni ha partecipato a “sedute spiritiche” o manifestazioni simili. Un segnale che viene letto come desiderio di esperienze “altre” rispetto ad una realtà appiattita sulla tecnologia e in cui le relazioni fra persone sono ridotte o cancellate dagli “schermi”.

Dietro la voglia di sperimentazione dei giovani c’è anche, però, un desiderio di “sacro” e di “senso” che emerge con chiarezza, e che non può sfuggire a genitori, educatori, insegnanti.

È difficile, naturalmente, distinguere fra la ricerca del sacro e una più autentica e completa esperienza religiosa o spirituale, così come non è facile orientarsi fra le sette o le “chiese” che svolgono la propria missione di annuncio e il sottobosco di chi promette “guarigioni” attraverso le pratiche occulte.

A Torino è forse più difficile che altrove proprio perché una certa vernice magica è entrata nel “colore locale”: agenzie di viaggio promuovono gite in torpedone organizzate ai vari luoghi “magici”, dal “monumento al diavolo” in piazza Statuto (Satana sarebbe rappresentato fra i minatori che scavano il tunnel del Fréjus) alla cancellata di Pelagio Palagi di fronte a Palazzo Reale, che sarebbe il vero punto “cosmico” di contatto coi mondi ultraterreni…

Altra e più seria realtà è invece quella che si trova ad affrontare la Chiesa, e non da ieri.

Papa Giovanni Paolo II (visita del settembre 1988) ricordò con apprensione la presenza del Maligno nella città che era così ricca di santi. E le sue parole, uscite malamente su agenzie e giornali, provocarono quasi una ribellione degli “illuministi” che si accontentano di bollare come superstizione ogni ricerca spirituale. In realtà, fin dagli anni del cardinale Ballestrero (1977-1989) la diocesi di Torino affidò a un certo numero di preti, con adeguata preparazione, il compito di esorcista, proprio per aiutare i parroci e le comunità a distinguere fra influssi “diabolici” e disagi di vivere.

Tale servizio continua, con discrezione e discernimento, anche oggi.

La presenza stessa della Sindone costituisce il massimo richiamo e la maggior tentazione per sottoculture di ogni tipo. Se a Torino c’è la Sindone, è il sillogismo, necessariamente dev’esserci anche il Graal, la coppa dell’Ultima Cena. E con questa “logica” trovano giustificazione esercitazioni letterarie ed editoriali di ogni genere, che purtroppo continuano ad avere un loro pubblico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**+++ Sedute spiritiche per stupri a Torino: mons. Nosiglia ai giovani, “non lasciatevi rubare la vita da gente che vuole rendervi schiavi” +++**

15 marzo 2017 @ 15:06

VIOLENZA

Sedute spiritiche per stupri a Torino: don Cravero (psicoterapeuta), “questo episodio drammatico comporta un grande lavoro educativo nelle nostre comunità”

“Non lasciatevi rubare la vita da gente che vuole rendervi, in vari modi, schiavi”; “non abbiate paura degli arroganti che, con la violenza e la prepotenza mostrano soltanto, in realtà, la loro debolezza”; “non lasciate soli i vostri compagni e i vostri amici!”. È il triplice invito che monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, rivolge ai giovani della città, commentando al Sir i “recenti fatti di cronaca avvenuti a Torino e nell’area metropolitana” che “hanno portato ancora alla ribalta i problemi legati al bullismo e allo sfruttamento dei giovani”. Si tratta, afferma l’arcivescovo, di “episodi gravi e preoccupanti, perché dimostrano un atteggiamento che distrugge la libertà e cancella la dignità delle persone, soprattutto negli anni delicati della formazione. Ma è assolutamente necessario non generalizzare questi fenomeni: la grande maggioranza dei nostri ragazzi non è succube di bulli e sfruttatori. È vero però che la cultura dominante propone continuamente modelli di questo genere, basati sulla violenza e sull’inganno – una ‘legge del più forte’ che in realtà cancella il senso stesso della legge e ci rende tutti più fragili”. Da qui il triplice invito ai giovani, ai quali l’arcivescovo ricorda che “intorno a voi e con voi ci sono adulti educatori che condividono il vostro cammino: confrontarsi con loro non significa sminuire la propria libertà, ma conoscere la realtà anche con occhi diversi dai nostri…”. Ma soprattutto, aggiunge Nosiglia, “chiedo ai giovani di essere all’altezza delle loro speranze e delle loro aspirazioni a una vita più ricca di senso e di gioia. Pier Giorgio Frassati, il beato torinese, aveva sintetizzato tutto questo nel suo slogan: ‘Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare…’. Di questo abbiamo bisogno; ed è quanto – conclude l’arcivescovo – ha raccomandato anche papa Francesco, ai giovani riuniti a Cracovia per la Gmg: un invito forte a non essere indifferenti o intontiti mentre altri decidono per voi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il nuovo processo penale,**

**i limiti del compromesso**

Dopo tre anni, la riforma è andata in porto. Sancisce l’ingresso definitivo della «questione giustizia» nella campagna congressuale del Pd

di Giovanni Bianconi

Ci sono voluti quasi tre anni perché il ministro della Giustizia Andrea Orlando riuscisse a condurre in porto la riforma del processo penale. Il Guardasigilli ha dovuto navigare per acque agitate, trascorrere lunghi periodi fermo in rada aspettando che passassero le tempeste, per poi riprendere la rotta fino al voto finale di ieri al Senato. Con tanto di questione di fiducia, accordata dal premier Gentiloni e negata a suo tempo da Renzi. A testimonianza che le difficoltà non sono venute soltanto dal braccio destro della maggioranza di governo, quasi naturali su questa materia, ma anche dal braccio sinistro, divenuto particolarmente sensibile alle garanzie e alla tutela di indagati e imputati.

Che l’argomento giustizia fosse il più difficile da affrontare per la «strana alleanza» che ha sostenuto gli esecutivi dell’ultimo lustro era pressoché scontato: il Pd e quel pezzo di centrodestra rimasto nella maggioranza anche dopo la fuoriuscita di Forza Italia s’erano presentati agli elettori nel 2013 con programmi che su molti punti erano non solo diversi, ma perfino alternativi. Essere riusciti a mediare fino a raggiungere un risultato che nonostante lacune, forzature e contraddizioni introduce comunque novità importanti (la più rilevante, probabilmente, riguarda la riforma del sistema penitenziario) e fa compiere qualche passo avanti su questioni annose come quelle della prescrizione, è un punto di merito. Che però contiene in sé, proprio per le precarie condizioni di agibilità politica in cui è maturata, compromessi che implicano limiti visibili. A cominciare proprio dalla prescrizione, abbassata oltre limiti accettabili ai tempi dei governi Berlusconi, e ora rialzata a fatica con meccanismi che pure sono mutati nei passaggi tra Camera e Senato.

La sospensione di due anni dopo la condanna di primo grado, ad esempio, s’è ridotta a un anno e mezzo alzando di sei mesi quella prevista dopo la sentenza d’appello. E il Nuovo centrodestra l’ha votata ob torto collo, per non far cadere il governo, rimarcando una contrarietà di cui il ministro degli Affari regionali (già viceministro della Giustizia) Enrico Costa continua ad essere un fiero paladino. La norma che impone alle Procure di decidere entro tre mesi dalla conclusione delle indagini se chiedere l’archiviazione o il rinvio a giudizio dell’indagato, pena avocazione da parte della Procura generale, è stata approvata nonostante l’accorata contrarietà — ribadita anche ieri — dell’Associazione magistrati; con il contentino di una possibile proroga di tre mesi e l’applicabilità solo ai procedimenti iscritti dopo l’entrata in vigore della legge. È una vittoria degli avvocati e di chi, in Parlamento, è più sensibile alle loro ragioni, controbilanciata dalla sconfitta subita con la regola che prevede i processi in videoconferenza per gli imputati sparsi nei penitenziari della penisola, evitando così la presenza in aula e il conseguente «turismo giudiziario» (con relative spese per l’erario) denunciato dai magistrati.

Sulle intercettazioni, argomento di attualità a tratti spasmodica, la delega al governo per restringerne la pubblicazione sui giornali (che dovrà essere esercitata entro tre mesi dall’approvazione definitiva della legge) è divenuta molto più ampia e circostanziata di quanto fosse in principio. E recepisce, in alcuni passaggi, le restrizioni che alcune Procure (cominciando da quelle di Roma e di Torino) si sono già date per evitare di trascrivere e rendere divulgabili troppi dialoghi non strettamente collegati alle esigenze investigative. Logico quindi che ci si muoverà lungo la direzione che il Consiglio superiore della magistratura ha definito di «buone prassi» adottate negli uffici giudiziari.

Ma al di là del merito e del valore che assume nell’ottica dei risultati raggiunti dal governo, la riforma sancisce l’ingresso definitivo della «questione giustizia» nella campagna congressuale del Pd. Perché dopo i problemi di Renzi legati all’indagine su suo padre e il cosiddetto «giglio magico» nell’inchiesta Consip, e dopo l’ingombrante doppio ruolo del candidato-magistrato Michele Emiliano, ora il terzo aspirante segretario in lizza, Andrea Orlando, può esibire un importante biglietto da visita di «tessitore di accordi e alleanze» da far valere nella competizione.

15 marzo 2017 (modifica il 15 marzo 2017 | 19:14)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Alitalia, la scelta di Gubitosi**

**Ecco il piano dei tagli**

Previsti 2.000 esuberi, ai piloti stipendio ridotto del 30%. Aumento di 600 milioni. Donnet (Generali): da parte nostra c’è disponibilità

di Fabio Savelli

Luigi Gubitosi, in procinto di diventare presidente esecutivo di Alitalia ?Luigi Gubitosi, in procinto di diventare presidente esecutivo di Alitalia

Il taglio del 30% in busta paga per tutti i piloti. Un’incidenza, facendo la tara degli anni di anzianità, di oltre 3mila euro al mese. Duemila esuberi, per un 70% composto da personale di terra e negli uffici. Per ridurre di oltre un terzo la spese relative al costo del lavoro, che nel 2015 hanno toccato 593 milioni di euro. Risparmi sui tre anni — da qui a fine 2019 — per un miliardo. Oltre trecento all’anno. La gran parte relativi alla voce «costi per servizi acquistati da terzi» che ora supera i 2 miliardi su un totale di costi industriali di 3,6. In primis la spesa per il leasing degli aerei. Le «locazioni operative per la flotta» sono costate ad Alitalia nel 2015 circa 388 milioni, al netto dei piani di ammortamento. Al netto della manutenzione dei velivoli da riportare, per quel che si può, internamente. E poi i servizi di vendita e post-vendita dei biglietti che tra provvigioni, pubblicità, servizi di prenotazione e assistenza alla clientela hanno inciso nell’ultimo bilancio per 216 milioni.

Ecco i numeri del piano approvato al termine di consiglio di amministrazione fiume per Alitalia. Con una pausa a metà giornata e poi la ripresa alle ore 18 con i rilievi posti da Federico Ghizzoni, in rappresentanza di Unicredit, sugli oneri sociali di ristrutturazione e la possibilità di dover aggiungere ulteriore capitale rispetto a quanto ipotizzato inizialmente. Il piano però sarà presentato oggi al ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. La forbice dei consulenti di Roland Berger ha tentato di incidere dove si annidano gli sprechi. L’ipotesi è che si torni a fare profitti proprio alla scadenza dei tre anni: 2019. Nei prossimi due, 2017 e 2018, si dà già per scontato che la compagnia continuerà a perdere soldi. Si tratta di far fare inversione a U ad un elefante di 12mila dipendenti. Appesantito da contratti di fornitura negoziati in questi anni in una posizione di debolezza. In cui anche l’hedging sul carburante, la strategia di “copertura del rischio” usata da Alitalia per tutelarsi per la fluttuazione del prezzo del greggio, non è stata fatta nel miglior modo possibile visti questi due ultimi anni con il petrolio in picchiata. Il progetto di rilancio prevede di aumentare i ricavi del 30% a 3,7 miliardi puntando su nuove rotte a lungo raggio. Ora sono poche. Incide il basso numero di velivoli che può effettuare voli intercontinentali. Solo 27.

Luigi Gubitosi è stato cooptato in Consiglio al posto di Roberto Colaninno. È solo il primo passaggio del coinvolgimento dell’ex direttore generale della Rai. Dovrebbe succedere a Luca Cordero di Montezemolo come presidente. In una veste operativa. Con le deleghe finanza, controllo e personale, che lo tramuterrebbero nel capo azienda in un rapporto in cui l’attuale amministratore delegato Cramer Ball — che manterrebbe l’operations e il commerciale — sarebbe a suo stretto riporto. Per la carica di presidente esecutivo servono ancora due passaggi: l’assemblea dei soci con il via libera alla sua nomina e un altro consiglio di amministrazione a conferirne l’incarico.

L’operazione di salvataggio è subordinata «all’accordo con i sindacati sul nuovo contratto di lavoro e sulle misure relative al personale». Perché Alitalia ha cassa fino ai primi di aprile. Poi rischierebbe di lasciare gli aerei a terra perché incapace di finanziare il circolante. Servono almeno 600 milioni. Un aumento di capitale tra equity e altri strumenti partecipativi, come la conversione di linee di credito attuali, l’attivazione di altrettante per 180 milioni da parte di Intesa Sanpaolo e Unicredit, altri 200 milioni messi da Etihad e la rinegoziazione dell’obbligazione da 300 milioni emessa da Generali.Qui si va verso un riscadenziamento e una rimodulazione del tasso di interesse, ora al 6,5%. Ieri circolava anche l’ipotesi di un prestito ponte garantito da Cassa Depositi e Prestiti per altri 200 milioni. Il ruolo di Generali in Alitalia è «marginale, noi abbiamo già dimostrato disponibilità», ma «non siamo soci, nè partecipiamo al management», si è limitato a dire Philippe Donnet, amministratore delegato di Generali, parlando con la stampa dopo la comunicazione dei risultati del gruppo giovedì.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La nuova sanatoria per i precari**

**e il rischio della scuola a due velocità**

Ci sarà una procedura veloce per assegnare le cattedre a 80 mila precari, prima dell’entrata in vigore delle nuove norme: al Sud rischio di graduatorie infinite. Il caso dei bocciati at al concorso, ora di ruolo solo con l’orale

di Gianna Fregonara

L’accordo è fatto, concordato con il ministero dell’Istruzione, frutto di una mediazione con Cinque Stelle e contenuto nel parere approvato mercoledì dal Parlamento su una delle deleghe della riforma della scuola: ci sarà una sanatoria per circa 80 mila precari per coprire i posti di insegnante nei prossimi cinque anni. Poi, ci saranno i primi prof di ruolo con le nuove regole approvate nel 2015, almeno nel Nord Italia.

Buone notizie per i precari, anche per i bocciati al concorso

Le «correzioni» fatte dai parlamentari alle bozze di decreto presentate dalla ministra Fedeli contengono precise indicazioni per quella che è la «fase transitoria» verso il nuovo reclutamento degli insegnanti: concorso dopo la laurea, tre anni di tirocinio e cattedra, un percorso che dovrebbe garantire anche insegnanti più giovani oltre che preparati e testati sul campo. E chiudere per sempre la stagione delle graduatorie e delle lungaggini. Ecco come funziona questo lungo addio alle graduatorie. la metà dei posti disponibili ogni anno verrà coperta attingendo dalle graduatorie a esaurimento ancora non esaurite, poi mediante lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi del 2015 derogando al limite del 10 per cento in modo da inserire tra gli aspiranti prof di ruolo i cosiddetti «idonei fantasma», e infine con una nuova graduatoria di merito regionale ad esaurimento, in modo che ognuno possa rimanere vicino alla propria residenza, di tutti coloro che hanno un titolo abilitante all’insegnamento e che passeranno una prova orale che sostituisce il concorso, al quale una parte di loro è stata già bocciata. Infine nella graduatoria entreranno anche coloro che non hanno il titolo abilitante ma hanno insegnato per almeno 36 mesi: dovranno superare un concorso «rapido» riservato solo a loro e resteranno per un anno in prova.

Le eterne graduatorie

Entreranno di ruolo così nei prossimi anni tutti i supplenti. E potranno farlo più velocemente se si spostano al Nord dove le graduatorie dei docenti di ruolo sono già terminate per diverse classi di concorso, più lentamente per chi deciderà di restare vicino a casa nelle regioni del Sud. Si rinvia così alle nuove generazioni di insegnanti, quelle dei giovani neo-laureati che cominceranno il loro percorso di tirocinante se tutto va bene nel 2020 di decidere se spostarsi. Con il rischio che, sse non ci si rifletterà nei prossimi mesi, si crei un effetto perverso della riforma, con una scuola a due velocità: quella prevista dalla riforma con docenti più giovani e freschi di studio al Nord dove non ci sono insegnanti e quella del Sud che impiegherà ancora anni a chiudere le proprie vecchie graduatorie con i supplenti ancora in coda ben oltre il 2022 per un posto di ruolo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Elezioni in Olanda, vincono i liberali di Rutte. Wilders non sfonda e avverte: "Non vi siete liberati di me"Elezioni in Olanda, vincono i liberali di Rutte. Wilders non sfonda e avverte: "Non vi siete liberati di me"**

Mark Rutte (lapresse)

Il Vvd è primo nonostante ne perda seggi rispetto al 2012. Il premier Rutte: "Vittoria dell'Europa". Sventata l'affermazione del populista Pvv, che guadagna seggi, ma è incalzato da cristiano democratici e liberali di sinistra. In crescita anche i Verdi di sinistra, entrano in Parlamento gli antirazzisti

Il partito di centrodestra del premier Mark Rutte (Vvd, liberal democratico) vince le elezioni politiche in Olanda. Il dato si consolida in nottata e trova conferma quando sono scrutinati il 93 per cento dei seggi e le posizioni al vertice restano invariate anche rispetto agli exit poll dell'istituto Ipsos: Vvd conquista 33 seggi, si ferma a 20 la temuta rincorsa dei populisti islamofobi e anti-Ue di Geert Wilders (Pvv), mentre i democristiani (Cda) e i liberali di sinistra (D66) sono appiati un seggio più indietro. Il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, già nella notte si è congratulato al telefono con il primo ministro olandese per la sua "chiara vittoria", ha riferito il portavoce Margaritis Schinas. Per Juncker, "un voto per l'Europa" è "un voto contro gli estremisti". "L'Olanda ha detto no al populismo": queste le prime parole di Rutte. "Grazie per questa vittoria che avete dato all'Olanda, ma anche all'Europa - ha detto il premier ai suoi sostenitori - adesso siamo impegnati per mantenere il paese stabile, sicuro e caratterizzato dal benessere".

Il primo exit poll, diffuso subito dopo la chiusura delle urne alle 21, aveva già indicato nel Vvd del premier uscente Rutte il vincitore delle legislative olandesi, con 31 dei 150 seggi della Camera bassa del Parlamento, 10 in meno rispetto alle ultime consultazioni.

Sventata l'affermazione della destra populista di Geert Wilders, tanto temuta dall'Europa: il Pvv raccoglie comunque 5 seggi in più rispetto alle precedenti legislative. Diciannove seggi per i cristiano-democratici di CDA e per i liberali di sinistra di D66, rispettivamente in aumento di sei e sette seggi.Ma intanto Wilders ringrazia gli elettori via Twitter: "Abbiamo guadagnato seggi, il primo obiettivo è raggiunto. E Rutte non mi ha fatto fuori". Il leader di destra afferma poi di essere pronto a entrare in una coalizione di governo, anche se tutti gli altri schieramenti hanno escluso la prospettiva: "Vorrei partecipare al governo - ha detto Wilders - ma se ciò non fosse possibile voteremo comunque a favore sui temi che a noi sono più cari".

Il cuore della coalizione di governo, in realtà, sembra chiaro, con Rutte che cercherà l'accordo con Cda e D66, arrivando così a quota 71 seggi, appena 5 sotto la maggioranza che saranno poi recuperati tra le altre forze. Confermato intanto il crollo dei laburisti del PvdA: 9 seggi dai 38 del 2012, il peggior risultato della storia. "Un colpo durissimo, un graffio sulla nostra anima" il commento a caldo di Sharon Dijksma, la leader della campagna del Pvda che non ha saputo spiegarsi il crollo verticale. "E' veramente troppo presto per dire qualcosa. Evidentemente non siamo stati capaci di convincere gli elettori con le nostre politiche sociali ed i nostri programmi".

Avanzano invece i Verdi di sinistra (GroenLinks), che passano da 4 a 14 seggi. Entra in Parlamento, per la prima volta e proprio nel pieno della crisi con la Turchia di Erdogan, anche il partito antirazzista Denk, in olandese "Pensiero" e in turco "Uguaglianza", fondato da due turco-olandesi, Tunahan Kuzu e Selcuk Ozturk. Kuzu e Ozturk erano già deputati, ma eletti nel partito laburista, con cui i due hanno rotto nel 2014 sul tema del monitoraggio delle attività dei musulmani in Olanda.

Cresce l'affluenza, passata dall'81% all'82%. Una percentuale molto alta: alle politiche di cinque anni fa aveva votato il 74,6% degli aventi diritto. Il timore di una possibile influenza di hacker anche sul voto in Olanda ha spinto il governo a optare per il conteggio manuale delle schede. Probabile un ritardo nell'annuncio dell'esito definitivo rispetto ai precedenti appuntamenti elettorali.

Esulta su Twitter Guy Verhofstadt, capogruppo dell'Alleanza dei democratici e liberali per l'Europa (Alde), di cui fanno parte sia il VVD di Rutte che i liberali di sinistra di D66. "L'Olanda rimane liberale e pro-europea. Roccaforte!" scrive Verhofstadt. E ancora: "Grande! Il Vvd di gran lunga primo, D66 guadagnano molto. I partiti pro-europei in crescita".

Nonostante il crollo dei laburisti, tira un sospiro di sollievo il tedesco Martin Schulz, candidato alla cancelleria per i socialdemocratici ed ex presidente del Parlamento europeo: "Wilders non è riuscito a vincere le elezioni in Olanda. Sono sollevato, ma dobbiamo continuare a lottare per un'Europa aperta e libera" scrive Schulz, in olandese, su Twitter.

Tedesco anche il presidente del gruppo del Partito Popolare Europeo, Manfred Weber, che coglie "l'insegnamento" proveniente dalle elezioni in Olanda: è necessario "mettersi la tuta da combattimento e andare allo scontro gli estremisti". In un altro tweet, Weber sottolinea che "i risultati in Olanda sono un vero colpo per tutti gli anti-europei" e una "buona notizia per l'Europa. L'approccio serio del centrodestra e della CDA è stato premiato. Abbiamo bisogno di una demarcazione chiara e netta dagli estremisti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scuola, via libera ai 'concorsi leggeri' per i precari**

**Bandi ogni due anni, poi tre anni di specializzazione e la cattedra. Nel frattempo una fase transitoria per dare il ruolo a supplenti in seconda fascia e neolaureati senza abilitazione. Un colpo alla Buona scuola. Più vicina la legge per l'infanzia 0-6 anni: una materna unica e investimenti su asili e personale**

di SALVO INTRAVAIA e CORRADO ZUNINO

ROMA - La fase transitoria della ministra Valeria Fedeli, quella che consentirà di assumere un certo numero di precari lasciati per strada o in garage dalla Buona scuola originale, trova il suo battesimo nelle commissioni di Camera e Senato. Il Parlamento dice sì alle proposte della ministra e così si possono avviare i concorsi light, su misura di precario, di cui Repubblica aveva parlato due settimane fa. I sindacati, favorevoli al nuovo corso di Fedeli chiamata a riavvicinare il mondo della scuola al centrosinistra, preferiscono definirlo un "piano pluriennale" necessario per stabilizzare il personale della scuola e arginare la supplentite, così acuta quest'anno.

Ecco, la quinta delega uscita dalle due commissioni Istruzione di Camera e Senato - anche questa sotto forma di parere - riguarda la formazione iniziale e il reclutamento degli insegnanti della scuola secondaria. Dal prossimo settembre si aprirà una fase che vedrà concorsi ogni due anni (e non più tre) i cui vincitori saranno immessi in un percorso triennale di formazione (Fit) che prevede un primo anno di specializzazione (con ottenimento di un diploma), un secondo anno di ingresso in classe e un terzo con l'assunzione in ruolo su posti vacanti, dopo il "superamento delle valutazioni intermedie e finali". Si capovolgono i termini della Buona scuola: il concorso diventa l'inizio di un percorso di assunzione che sarà perfezionato nei tre anni successivi.

I CONCORSI LIGHT - Il nuovo sistema, si legge nei pareri, ha l'obiettivo "di attrarre e preparare alla professione docente persone giovani e competenti nelle loro discipline, eliminando il fenomeno dei lunghi periodi di precariato pre-ruolo". Il primo concorso con la nuova formula dovrebbe essere avviato nel 2018. Potranno parteciparvi neolaureati che abbiano conseguito almeno 24 crediti formativi in discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche (al Senato si parla di "laurea magistrale"), e anche questa è una forte sterzata rispetto alla 'Buona scuola' che prevedeva l'accesso al bando solo agli abilitati. I vincitori cominceranno il loro percorso formativo retribuito nel 2019-2020.

Nel frattempo è prevista una fase transitoria con "procedure di valutazione e selezione che garantiscano di coprire, in modo regolare e prestabilito, con docenti di ruolo, i posti vacanti e disponibili, di assicurare la continuità didattica, di tener conto di esperienza e titoli di chi già insegna". Nelle proposte individuate da Camera e Senato, su cui poi dovrà esprimersi definitivamente il Governo, da una parte si continuerà ad assorbire le graduatorie ad esaurimento (il 50 per cento dei posti liberi è riservato agli iscritti in Gae, dove oggi ci sono di nuovo 88mila persone in attesa grazie alle sentenze dei tribunali favorevoli ai diplomati magistrali), quindi si assumeranno i vincitori del concorso del 2016 derogando al limite del 10 per cento dei posti messi a bando (soluzione che garantirà l'assunzione ai cosiddetti "'idonei fantasma", che hanno superato l'ultimo concorso ma sono oltre la quota del 10 per cento prevista per chi è solo idoneo e non vincitore).

In questa "fase transitoria" entreranno anche i docenti abilitati che oggi sono nelle graduatorie di seconda fascia, spesso in cattedra da molti anni e formati con percorsi universitari: si prevede che "siano inseriti entro l'anno scolastico 2017-18 in una speciale graduatoria regionale di merito" sulla base dei titoli posseduti e del servizio effettuata e dovranno sottostare a una prova orale di "natura didattico-metodologica". Il primo concorso light, ecco. Questi docenti saranno ammessi direttamente al terzo anno del nuovo percorso di ingresso nella scuola: una sorta di anno di prova rafforzato.

I SUPPLENTI CON TRE ANNI DI SERVIZIO - Ancora, la fase transitoria proposta dalle Camere prevede che i docenti non abilitati "che abbiano svolto almeno tre anni di servizio" siano ammessi a partecipare a "speciali sessioni concorsuali loro riservate" che si svolgeranno in contemporanea al nuovo concorso del 2018 (un solo scritto invece di due): bando "medium light", questo. I vincitori saranno ammessi al percorso di formazione direttamente al secondo anno, con esonero dalla parte formativa e dei crediti avendo già insegnato per almeno 36 mesi. Soddisfazione, alla fine, di una larga platea di precari, e anche del Movimento 5 Stelle.

INFANZIA 0-6 ANNI - Via libera con osservazioni e condizioni, da Senato e Camera, alla delega sul cosiddetto "sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni". La legge 0-6, un'appendice della 'Buona scuola' che riorganizza i primi sei anni di formazione dei bambini nella scuola materna. Il parere espresso ieri - ed è la sesta delega su otto licenziata dal Parlamento - chiarisce che per diventare educatore negli asili nido occorre la laurea triennale, mentre ribadisce che per insegnare nella scuola dell'infanzia serve conseguire la laurea magistrale. Ma se un docente di scuola dell'infanzia vuole dedicarsi ai piccoli dei nidi al di sotto dei tre anni deve acquisire altri 60 crediti formativi universitari. Il parere chiede inoltre al governo di riconoscere, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie provinciali dei precari, il servizio prestato nelle sezioni primavera che accolgono i piccoli di età compresa fra 24 e 36 mesi. Inoltre, il fondo da 670 milioni di euro che finanzierà questa nuova riforma dell'infanzia andrà direttamente nelle casse di comuni, senza intermediazione delle regioni. E la ripartizione avverrà in maniera inversamente proporzionale alla presenza di sezioni (classi) di materna statale sul territorio: meno sezioni e più fondi statali.

 "La rivoluzione culturale sta nel fatto", spiega Francesca Puglisi, relatrice in commissione al Senato, "che l'intero percorso da zero a sei anni diventa di istruzione e formazione. In precedenza il segmento da zero a tre anni rientrava nel welfare. Con 300 milioni", precisa la responsabile scuola del Pd, "il Governo Prodi fece balzare dal 9 al 17 per cento la presenza di nidi e micro-nidi nei comuni italiani. Con 670 milioni si dovrebbe arrivare al 33 per cento". L'obiettivo è anche quello di estendere la scuola dell'infanzia a tutti i bambini dai tre ai sei anni (attualmente siamo al 94 per cento) e di creare le condizioni per estendere la presenza di servizi per l'infanzia al 75 per cento dei comuni. Alla base della riforma un percorso di continuità educativa per le bambine e i bambini costituito dai servizi 0-3 (nidi, micronidi e spazi gioco), dalle sezioni primavera (24-36 mesi) e dalle scuole dell'infanzia statali

e paritarie "Lo schema di decreto legislativo", si legge, "stanzia risorse utilizzabili per incrementare i posti disponibili". Una nuova speranza per le Gae infanzia escluse dalla prima Buona scuola, anche se le risorse non potranno bastare per assumere tutti i pretendenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Olanda, i populisti non sfondano. Rutte sbarra la strada a Wilders**

**Vittoria dei liberali, delusione per gli xenofobi . Bene i Verdi, intercettano la protesta. Il leader: “La gente ci ha dato fiducia”. Il rivale: “Non ti sei ancora liberato di me”**

Pubblicato il 16/03/2017

FILIPPO FEMIA

Il temuto tsunami populista non c’è stato e l’Europa può tirare un sospiro di sollievo. I liberali di Rutte (Vvd) si avviano a vincere le elezioni olandesi con un largo vantaggio e allontanano l’incubo Wilders. «Gli elettori ci hanno dato ancora fiducia», hanno esultato dallo staff del premier che cercava il terzo mandato di fila.

Gli ultimi exit poll di ieri sera davano il Vvd in testa con un largo margine (31 seggi). Il Partito della Libertà (Pvv) del leader xenofobo e anti Ue si è invece fermato al secondo posto insieme ai cristiano democratici (Cda) e ai progressisti di Democraten 66, tutti e tre a 19 seggi. Wilders ha comunque provato a mostrare il bicchiere mezzo pieno: «Abbiamo guadagnato quattro seggi, il primo obiettivo è raggiunto. E Rutte non mi ha fatto fuori».

Boom dei verdi di GroenLinks, che ottengono 16 seggi (12 in più rispetto a cinque anni fa) mentre il vero sconfitto è il Labour (PvdA), che governava in coalizione con Rutte forte di 38 seggi: il partito del presidente dell’Eurogruppo Dijsselbloem è crollato a 9. In tutto la compagine di governo ha lasciato sul terreno 38 deputati, la stragrande maggioranza proprio laburisti. Il sistema proporzionale puro olandese senza sbarramento - basta lo 0,67% per ottenere un seggio - impone ora un governo di coalizione di quattro o cinque partiti. Ma tutti, alla vigilia, avevano già escluso alleanze con Wilders.

Altissima l’affluenza (82%), di sette punti più alta del 2012 e vicina al record assoluto del 1977 (88%). In tutto il Paese c’erano novemila seggi, alcuni ospitati in location singolari: come il drive-in di Zuidplas (nord di Rotterdam) o l’isola disabitata sul lago Markermeer. Fin dalla mattinata di ieri i seggi sono stati presi d’assalto, con centinaia di persone in coda nelle principali città: donne con il velo, giovani studenti e sostenitori di Wilders con la scritta «Nexit» sulla maglietta arancione, a evocare il divorzio dall’Ue, che ora è scongiurato. Ma ieri il leader anti Islam aveva comunque avvisato Olanda ed Europa davanti a taccuini e cameramen di mezzo mondo: «Qualunque sarà il risultato, il genio non tornerà nella lampada. Questa rivoluzione patriottica non si fermerà».

Per esprimere il voto sulla «scheda-lenzuolo» - 28 partiti in corsa per un totale di 1116 candidati - è stata usata una matita rossa. Le schede elettroniche e il conteggio digitale sono state accantonate per dribblare il rischio hacker. Si è andati avanti con la conta manuale fino a tarda serata, ma già il primo exit poll aveva indicato una tendenza netta ribadita poi dalla rilevazioni delle 22.

Il primo round sulla tenuta dell’Europa mette insomma un argine ai populisti che puntano a picconare l’Ue. Il premier Rutte aveva paragonato il voto olandese a un quarto di finale degli Europei, un mese prima delle semifinali in Francia (si vota il 23 aprile) e della finale in Germania (elezioni il 24 settembre). Ora bisogna attendere le altre «partite».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il mercato europeo dell’auto cresce a febbraio, Fca supera la media (+8,7%)**

**Il gruppo italoamericano è il quarto costruttore in Europa, la quota più alta dal 2010. Balzo di Alfa Romeo**

Pubblicato il 16/03/2017

Ultima modifica il 16/03/2017 alle ore 08:25

Il mercato europeo dell’auto continua a crescere, ma a febbraio rallenta: nell’Europa dei 28 più Efta - secondo i dati dell’Acea, l’associazione dei costruttori europei - sono state vendute 1.114.443 vetture, il 2,1% in più dello stesso mese dell’anno scorso. A gennaio il mercato era cresciuto del 10,1%. Nei primi due mesi dell’anno le immatricolazioni sono state 2.317.717, con un incremento del 6,1% sullo stesso periodo del 2016.

Il gruppo Fca ha venduto a febbraio 88.089 auto nell’Europa dei 28 più Efta, con un incremento dell’8,7%, molto più alto di quello del mercato (+2,1%). La quota sale dal 7,4 al 7,9%. Nei primi due mesi dell’anno le immatricolazioni di Fca sono state 171.972, l’11,8% in più dell’analogo periodo 2016 a fronte del +6,1% del mercato. La quota è del 7,4% (era 7%).

Tutti i marchi presentano un segno positivo, con un balzo di Alfa Romeo: +23,5% a febbraio e +27,2% nei due mesi. La crescita di febbraio permette a Fca di raggiungere il quarto posto in Europa tra i costruttori. Tutti i marchi hanno chiuso febbraio con segno positivo: Panda e 500 sono le city car più vendute in Europa (insieme hanno ottenuto una quota del 32,5% nel segmento A) e la 500L la più venduta del suo segmento, con il 32,2% di quota. Bene anche 500X e Renegade, stabilmente tra i modelli più venduti del loro segmento. In costante crescita la Tipo, nel combattuto segmento C, con positivi risultati soprattutto in Italia, Francia e Polonia, e la Giulia.

Lo Stelvio, primo suv Alfa Romeo, è stato già ordinato da oltre mille clienti a pochi giorni dal lancio. Ha ottenuto un risultato migliore di quello del mercato anche Lancia/Chrysler, +5,3% a febbraio. Le immatricolazioni della Ypsilon sono aumentate del 5,7% rispetto allo stesso mese 2016.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Francesco, 4 anni. Hummes: “Ogni riforma suscita resistenze”**

**Un bilancio nell’anniversario di pontificato di Bergoglio dal Porporato che sussurrò all’orecchio del Pontefice appena eletto la famosa frase: «Non dimenticarti dei poveri!»**

Il cardinale Claudio Hummes e Jorge Mario Bergoglio nella Cappella Sistina durante il Conclave 2013

Pubblicato il 13/03/2017

Ultima modifica il 13/03/2017 alle ore 13:04

ANDRÉS BELTRAMO ÁLVAREZ

CITTÀ DEL VATICANO

Alcuni ne parlano come uno dei “grandi elettori” del Papa argentino. Lui è più modesto e non vuole attribuirsi alcun merito. Tantomeno pensava che una semplice frase pronunciata da amico avesse un tale impatto in Jorge Mario Bergoglio. Quel 13 marzo 2013, il cardinale brasiliano Claudio Hummes è stato il primo ad abbracciare il Papa appena eletto e sussurrargli all’orecchio: «Non dimenticarti dei poveri!». Poche parole che tuttavia colpirono il Pontefice al punto da scegliere il nome del Poverello d’Assisi, Francesco.

Hummes, francescano, ex arcivescovo di São Paulo e prefetto emerito della Congregazione per il Clero, in una intervista con Vatican Insider traccia un bilancio dei quattro anni di pontificato di Bergoglio, durante i quali la Chiesa ha vissuto e sta vivendo una «forte scossa» nonostante alcune resistenze. Che, tuttavia, secondo il Porporato, sono «normali» perché «ogni riforma suscita resistenze».

Quale bilancio farebbe di questi quattro anni?

«Eccellente. Si tratta di un pontificato straordinario. Papa Francesco ha spinto la Chiesa ad aprirsi, a uscire, soprattutto verso la periferia e i poveri, chiedendo di essere solidali con lui e accompagnarlo. Lo fa sempre con grande impegno. Questo è forse il tratto più evidente di questi quattro anni. Come pure la questione della pace, un’altra sfida concreta. Il Papa sta sempre dove esistono conflitti, sta lì, va personalmente o convoca i poteri pubblici e le autorità coinvolte per incitarli ad avviare processi di pace, di dialogo, di apertura».

Cosa l’ha colpita di più del pontificato di Jorge Mario Bergoglio?

«Ricordo che poco tempo dopo la sua elezione, quando si paventava la minaccia di un intervento militare in Siria da parte degli Stati Uniti, il Santo Padre ha convocato una Veglia per la pace. È rimasto per circa sei ore in preghiera, con la gente, in piazza San Pietro. Alla fine non c’è stata alcuna guerra. Significa che anche Barack Obama ha capito… La preghiera a Dio ha una forza enorme e ha mosso pure il cuore dell’ex presidente degli Stati Uniti che ha riflettuto a lungo sul gesto del Papa prima di muovere l’esercito. Poi il Papa ha convocato in Vaticano i presidenti di Israele e Palestina a pregare per la pace. E sono venuti! È stato pure a Cuba per costruire un ponte con gli Usa, ha svolto un gran lavoro per la pace. Si è anche interessato alla creazione, alle crisi climatiche, ecologiche con l’enciclica “Laudato si’”. Anche questo un impegno fortissimo che si rifà alla scelta del nome: Francesco, il santo dei poveri, della pace e del creato, come aveva spiegato ai giornalisti appena eletto. Ecco, questi tre temi - poveri, pace, creato - sono quelli fondamentali del suo ministero».

Secondo lei, qual è stato l’impatto del Papa argentino dentro la Chiesa?

«La questione della misericordia ha scosso la Chiesa, l’ha incoraggiata a scommettere meno sulla legge e più sull’amore, meno sulle strutture e più sulla vita, per fare il bene, stare vicino alla gente, consolarla. Perché solo la misericordia salva e non la legge, ricordiamolo. È un clima nuovo per la Chiesa, nel senso che si sta tornando profondamente al Vangelo. E anche che si compie un pellegrinaggio nella storia per includere le persone e non escludere nessuno».

 Anche il dialogo ha rappresentato un capitolo importante nella missione del Papa…

«Una delle cose più importanti per papa Francesco è camminare con tutti: come amici e come fratelli, non come avversari, rispettando ognuno le proprie differenze, ma unendosi dove è possibile unirsi, sempre a favore del bene, della salvezza dell’umanità. Questo è illuminare la storia: il Papa vuole dialogare con le altre religioni, con le altre Chiese cristiane, con tutte le persone di buona volontà».

Il 13 marzo 2013, quando Bergoglio fu eletto Papa, fu lei il primo Cardinale ad abbracciarlo pronunciando la famosa frase: «Non dimenticarti dei poveri!». Perché lo ha detto?

«Non avevo preparato nulla, nel momento in cui lo abbracciai mi è venuta in mente questa frase spontaneamente: “Non dimenticarti dei poveri!”. Era nel mio cuore, ma non l’avevo messa in pratica. Tantomeno potevo immaginare che potesse avere questo effetto così grande nel nuovo Papa, nel suo pensiero. Egli stesso mi disse che ha scelto il nome di Francesco per questo… Evidentemente è stato lo Spirito Santo a parlare attraverso la mia bocca».

Oltre alle cose positive elencate, sono emerse in questi quattro anni alcune resistenze. Era scontato che ci fossero critiche così forti a questa riforma della Chiesa?

«Tutte le riforme suscitano resistenze. Ci sono persone che stanno comode, che hanno paura di perdere qualcosa, o forse la cui visione è diversa. Però la diversità nella Chiesa non è un male, perché ella stessa è un’unità nella diversità: di culture, di pensieri, di forme di comprendere la vita. Il male è quando le diversità diventano divisioni, contrapposizioni, conflitti. Questo non si può accettare, la divisione distrugge la Chiesa!».

Queste resistenze, per lei, sono un fenomeno temporale o hanno radici più profonde?

«Io sono molto ottimista. Credo che tutto questo sia parte del cammino: camminiamo, andiamo avanti, e il Papa lo fa con grande serenità. Tutti abbiamo bisogno di sostegno per camminare. Alla fine Dio, con la sua grazia, ci illumina. Anche le riforme mettono radici».

Forse il Papa non è compreso fino in fondo dai suoi critici? Per esempio, l'esortazione «Amoris laetitia», secondo lei, è stata fraintesa?

«Non vorrei entrare tanto nel merito della questione, è già abbastanza frenetico il contesto. Io appoggio pienamente l'Esortazione apostolica. Non si può dimenticare che sono stati fatti due Sinodi per avvalorare l'insegnamento del Papa».

Come viene visto il Papa dal sud del mondo?

«La sua provenienza latinoamericana e non dell’area europea è sicuramente una ricchezza. La Chiesa è uscita da un cerchio storico. Per secoli, infatti, la Chiesa si è “inculturata” in Europa e questa inculturazione è stata un grande successo. Ora, il fatto che il Papa non faccia parte di questo “cerchio” dà alla Chiesa un respiro più ampio e una nuova universalità. Non che prima non fosse universale, ma ora è più ricca, più multiforme. La Chiesa non può smettere di inculturarsi in altri popoli. Il fatto che il Papa venga “da fuori” dà alla Chiesa nuove aperture, nuove possibilità».